

TITSCH, TITSCHU, TÖITSCHU: VARIANTI DELLA LINGUA DEI WALSER

La lingua walser: identità e memoria collettiva del popolo delle alte terre nelle Alpi Occidentali. Tra storia e attualità.

Passeggiando in uno qualsiasi dei paesi d'origine walser, è difficile oggi ascoltare una frase nell'antica lingua alemanna che il popolo più misterioso delle Alpi occidentali portò con sé migrando nel Medioevo dal Vallese, sua terra d'origine, nelle valli piemontesi e aostane: dalla Formazza all'Ossola, dalla Valsesia a Gressoney, scendendo fino a Bosco Gurin, unico avamposto walser in Canton Ticino.

Ne è rimasta traccia nei toponimi, nei cognomi che hanno mantenuto la forma originaria, e nella radice di altri successivamente italianizzati, sulle lapidi funerarie più antiche o sugli architravi delle case a trapezio rovesciato, dalle grandi lobbie aperte ai venti, che più delle parole hanno resistito al tempo e che oggi sono più facili da riportare a nuova vita. Un buon artigiano può ancora riprodurre la costruzione Block-bau a incastri di tronchi sovrapposti e crescono ancora i larici per sostituire il legno rovinato, ma come resu-

scitare una lingua se la si è lasciata morire? Dopo che ha portato via con sé modi di dire in traducibili, sfumature di significati? In pratica, l'espressione più viva di un popolo che, nominato per la prima volta nel 1320 in un registro della contea di Galtür, in Tirolo, come *homines dicti walser*, ha sempre conservato una propria identità ben distinta.

I walser non sono mai scesi ad abitare sotto la linea dei castagni e dei noci, tanto che l'unico insediamento riconosciuto a quote basse è Ornavasso, in provincia di Verbano-Cusio-Ossola, a 215 metri s.m. «Non si infeudarono mai [...] e alle loro altitudini obblighi, servitù e controlli erano ben altra cosa che giù in pianura» scrive lo storico Enrico Rizzi, con Luigi Zanzi, uno dei maggiori studiosi dei walser¹.

In questo isolamento era facile

1) LUIGI ZANZI, ENRICO RIZZI, *I walser nella storia delle Alpi, un modello di civilizzazione e i suoi problemi metodologici*, Jaca Book, Milano 1988.



1744 alli 30 Aprile
 Nota della scopia di magis Chaslett figlia di Gio:
 giacomo henrico di allagna

Prima una coperta stimata	18:
piu' un copertare da cuora stimato	3 5:
piu' due fioreze stimate	3 5: 7
piu' due quattro di indenari	6:
piu' robba lauentea stimata	7:
piu' otto perze di tela stimata	7 48:
piu' un para di manige di panno fino di	3 4:
piu' un coperto di robba stimata	3 5:
piu' un fulto di mezza lana stimato	3 12:
piu' una stamegna uso stimato	3 20:
piu' un busto foggio di mezza para di	3 11:
piu' un para di manige di tela di	3 1: 5
piu' un busto di canise cinque stimate	3 25: 0
piu' una cuscina di piume stimata	3 9:
piu' due para di cabate stimate	3 8:
piu' tre pezzi di robba stimate	3 4: 10
piu' una fougio di bambace stimata	3 1: 18
piu' una abba trouaglia stimata	3 1: 7: 6
piu' camise sette stimate	3 2:
piu' un para di scoffori stimati	3 4: 15
piu' un para di scarpe stimate	3 4:
piu' un para di cabate stimate	3 2:
piu' un coperto stimato	3 4:
piu' un facceto stimato	3 1: 5:
	210: 9: 6

Due manoscritti del 1744, il primo in titschu e il secondo in italiano letterario del XVIII secolo, in una distinta del corredo da sposa di Elisabetta figlia di "Giò: giacomo henrico di allagna". (APA)

1744 30 April 1744
 Nota della scopia di magis Chaslett figlia di Gio:
 giacomo henrico di allagna

Prima una coperta stimata	18:
piu' un copertare da cuora stimato	3 5:
piu' due fioreze stimate	3 5: 7
piu' due quattro di indenari	6:
piu' robba lauentea stimata	7:
piu' otto perze di tela stimata	7 48:
piu' un para di manige di panno fino di	3 4:
piu' un coperto di robba stimata	3 5:
piu' un fulto di mezza lana stimato	3 12:
piu' una stamegna uso stimato	3 20:
piu' un busto foggio di mezza para di	3 11:
piu' un para di manige di tela di	3 1: 5
piu' un busto di canise cinque stimate	3 25: 0
piu' una cuscina di piume stimata	3 9:
piu' due para di cabate stimate	3 8:
piu' tre pezzi di robba stimate	3 4: 10
piu' una fougio di bambace stimata	3 1: 18
piu' una abba trouaglia stimata	3 1: 7: 6
piu' camise sette stimate	3 2:
piu' un para di scoffori stimati	3 4: 15
piu' un para di scarpe stimate	3 4:
piu' un para di cabate stimate	3 2:
piu' un coperto stimato	3 4:
piu' un facceto stimato	3 1: 5:
	210: 9: 6

L'elenco dei beni dotati
 in un contratto di nozze, in italiano e in titschu
 (in SERGIO MARIA GILARDINO,
 I walser e la loro lingua. Dal Grande Nord alle Alpi,
 Zeisciu Centro Studi, Magenta 2008, pp. 482-483)



mantenere la lingua delle origini: il *titschu* dei paesi valsesiani, che però diventa *tittschu* in Val Sermenza a Rimella, il *titsch* di Macugnaga, Formazza e Gressoney, il *töitschu* di Issime. Declinazioni con sfumature diverse del medesimo *Deutsch* originario, e infatti nelle relazioni, soprattutto ecclesiastiche, dal '500 al '700 la lingua è denominata come *teuthonica*, mentre negli atti notarili i toponimi sono preceduti dalle precisazioni *ubi dicitur* oppure *ubi vulgo dicitur*.

Oltre che dall'isolamento nelle terre alte, che non facevano gola a nessuno per le difficoltà di viverci stabilmente e coltivarle, la sua lunga sopravvivenza è stata favorita da tre fattori: assenza di matrimoni al di fuori delle comunità, uso nelle pratiche religiose (i parroci erano scelti tra i walser) e nelle scuole rette dagli stessi preti i quali, oltre che della cura d'anime, si incaricavano di insegnare a leggere e a scrivere ai bambini. Un catechismo bilingue destinato ai parroci di lingua tedesca della provincia di Novara, fatto redigere dal vescovo Marco Aurelio Balbis Bertone (1725-1789) a fine '700, testimonia l'attenzione della Chiesa nei riguardi delle sperdute parrocchie walser.

Non è un caso che il declino della lin-

gua sia iniziato con l'arrivo di parroci di lingua italiana e l'apertura di scuole pubbliche con maestri italiani, conseguente all'Unificazione. Se si volesse a ogni costo trovare uno spartiacque, si potrebbe individuarlo all'incirca a metà Ottocento, quando la migrazione stagionale maschile, che pure era in atto dal secolo precedente, soprattutto verso i paesi dell'Europa del Nord e in Francia, diventò semi-permanente, in alcuni casi addirittura definitiva, e la lingua originaria rimase viva nelle formule di saluto o in alcune espressioni benauguranti. Io stessa ho trovato esempi di entrambi gli usi nella corrispondenza inviata da un artigiano, poi nella seconda metà dell'800 grande imprenditore del marmo artificiale, Antonio De Toma di Rima in Valsesia. Scrive alla moglie in italiano, ma inframezza frasi in *tittschu* quando deve esprimere auguri, affettuosità e nelle chiuse. In questo caso la lingua walser è riservata agli affetti, legata ai sentimenti e alla propria *Heimat*, il piccolo mondo che trova la sua espressione più semplice nelle iscrizioni sulle travi delle *schtube*: *z Hües ésch z warm Härtz fer di Wa dré Wonän*², ne è un esempio in una casa di Formazza.

2) «La casa è il cuore caldo per chi vi abita» (trad. di Anna Maria Bacher).





Donne walser. A loro è dovuta la persistenza del titsch
(in CARLO GALLO, *Il matriarcato della fatica. Le donne alagnesi*,
Calendario di Alagna, Borgosesia 2021)

E questo rientra a pieno titolo nel suo essere la “lingua delle donne” che, finché la migrazione non divenne permanente, rimanevano nei paesi da cui gli uomini erano lontani per nove mesi all’anno: da febbraio a novembre. Una sorta di lingua del latte materno, che alle donne deve la sua sopravvivenza, fino al quasi oblio quando, nel ‘900, la migrazione stagionale maschile all’estero fu sostituita da quella interna, che

raggiunse l’acme nel secondo dopoguerra. L’abbandono della montagna per l’impiego nelle fabbriche o per avviare commerci e imprese nelle quali alcuni si dimostrarono particolarmente abili, e la discesa a valle di nuclei familiari al completo, la condannarono a essere percepita come “inutile” e quindi progressivamente abbandonata, anche se in molti casi sopravvisse una competenza passiva, che ancor oggi resiste,

per la quale molti la capiscono, ma non sono in grado di parlarla.

Un suo uso singolare mi è stato raccontato dalla pronipote del De Toma, Anna Parish: il *titschu* di Rima era il linguaggio misterioso, come il gergo di una corporazione antica, che gli artigiani locali, legati nella maggior parte dei casi in imprese comuni e da vincoli di parentela, usavano quando non volevano svelare alle proprie maestranze, e a eventuali concorrenti, i segreti del mestiere.

La convinzione dell'importanza del suo recupero, dove è praticamente sparito e della sua conservazione dove invece è parzialmente sopravvissuto, è ai giorni nostri condivisa da tutti i paesi d'origine walser, dove Sportelli Linguistici locali e associazioni culturali ne promuovono corsi, si pubblicano riviste e calendari, escono studi universitari, tesi di laurea, si istituiscono premi letterari. L'obiettivo è farne anche una lingua scritta, dopo che per secoli è stata solo lingua orale, d'uso quotidiano ed essenzialmente pratico. Vanno in questo senso le iniziative della stesura di una grammatica, della formalizzazione dell'ortografia, la trascrizione fonetica, la compilazione di glossari, prendendo

sempre come punto di partenza registrazioni sul campo, laddove la lingua è ancora in uso.

Attualmente, le compilazioni più conosciute sono rappresentate da: *Dizionario della lingua walser di Alagna Valsesia* di Sergio Maria Gilardino (Zeisciu – Centro Studi 2008); *Vocabolario comparativo dei dialetti "walser" in Italia* di Elisabetta Fazzini e Costanza Cigni (Edizioni dell'Orso 2016); *Greschòneytitsch und d'Eischeme töitschu - 2 voll.* (Walser Gemeinschaft Greschòney Eische 1998); il *Glossario*, un progetto *online* che ha lo scopo di mettere a confronto le varianti di parlata walser di Gressoney-La-Trinité, Gressoney-Saint-Jean e Issime. Da ricordare, non unicamente come reperto storico, ma come punto fermo di ogni studio sul *titsch* di Alagna (*titschu*), l'opera di Giovanni Giordani (1822-1890), *La colonia tedesca di Alagna Valsesia e il suo dialetto* (pubblicato postumo, nel 1891), alla quale si affianca un manoscritto suddiviso in capitoli che affrontano ognuno aspetti diversi: dall'etimologia al lessico, dalla grammatica e sintassi ai vocaboli e frasi speciali; un vocabolario alagnese-italiano e uno toponomastico, con l'aggiunta di appunti storici e studi comparati con la lingua



di Dante. Giordani fu l'animatore di un Gabinetto Letterario, del quale fecero parte studiosi come il botanico alpino Antonio Carestia, i due religiosi Giuseppe Farinetti e Giovanni Gnifetti, valenti alpinisti, primi a raggiungere nel 1842 la Punta Gnifetti (4554), sulla quale sorge la Capanna Regina Margherita, il rifugio più alto d'Europa.

Da lingua della quotidianità il *titsch* può anche diventare lingua letteraria e Anna Maria Bacher ne è oggi un esempio. Ex insegnante, poetessa molto conosciuta nel mondo walser italiano e transalpino, ha cominciato a scrivere in *titsch* nel 1982. Raccolgendo la sfida lanciata da un Premio letterario della Val Formazza, che nel bando prevedeva anche una sezione dedicata alla poesia dialettale. Ci ha provato e si è accorta che quella lingua, ormai sopravvissuta solo tra pochi vecchi di Formazza, poteva esprimere, nelle minime sfumature, il mondo della valle nella quale lei è cresciuta. Più naturalmente vera dell'italiano nel rendere sulla pagina immagini e sensazioni con la completezza e l'istintività proprie di una lingua madre.

Certo, l'uso attuale del *titsch* necessita la creazione di neologismi. Non ha subito l'evoluzione, e le aggiunte, di pari passo con i cambiamenti,

è rimasto "congelato", esattamente come le lingue delle comunità di emigranti, e parte dei suoi vocaboli si riferiscono a un mondo che non esiste più. Di tali parole nuove fa un esempio Anna Maria Bacher, quando le si chiede come tradurrebbe lavatrice in *titsch*. "*Wäschm-akkäna*" risponde senza esitazione. La derivazione tedesca facilita le parole composte e dà l'opportunità di un adeguamento, togliendo al *titsch* quella "polvere museale" che ne decreterebbe la morte.

Anna Lina Molteni

(scrittrice)